Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 49 (1907)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 49 LOCARNO, 15 Febbraio 1907 Fasc. 3

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Risoluzioni della Dirigente la S. D. — La Scuola Pedagogica — Come la gioventù svizzera dev'essere educata ai doveri della vita civile — Pregiudizi ed errori popolari — Necrologio sociale — Doni alla Libreria Patria in Lugano — Errata-corrige — Piccola Posta.

RISOLUZIONI DELLA DIRIGENTE LA S. D.

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione popolare si radunava il 10 corrente in Locarno per diverse trattande. Fra le altre, vi era quella di riferire sull'esito del concorso per le monografie intorno alle *Biblioteche circolanti* e *Visita alla Mostra didattica nell'Esposizione Internazionale di Milano.*

Presero parte alla seduta i signori cons. Rinaldo Simen, presidente; Dr. Alfredo Pioda, vice-presidente; isp. Giuseppe Mariani, segretario; direttrice Martina Martinoni, prof. Angelo Morandi e prof. Luigi Bazzi, direttore della stampa sociale.

Le monografie inoltrate sul tema «Biblioteche circolanti», che poterono essere ammesse, perchè rispondenti alle norme del concorso pubblicate a suo tempo, furono 4, rispettivamente segnate coi motti: *Una rosa fra le spine — Educazione — Libertà — Amor mi mosse....;* quelle sul tema «Visita alla Mostra didattica, ecc.», pure 4, coi motti: *Nel moto la vita; l'inerzia è languore — Fac et spera — Io mi son un... — Magister.*

Furono giudicati degni di premio per il primo tema: *Amor mi mosse,* 1° premio; *Educazione,* 2° premio — Sul secondo tema: *Magister,* 1° premio; *Fac et spera,* 2° premio.

Aperte le buste contenenti il nome dell'autore rispondente al motto, risultò che:

Amor mi mosse, era del sig. Dr. Felice Gianini, bibliotecario a Berna — *Educazione,* Angelo Tamburini, Lugano — *Magister,* Teresina Bontempi, maestra a Brissago — *Fac et spera,* Giov. Ferrara, maestro a Stabio.

I lavori premiati verranno pubblicati nell'organo sociale della Demopedeutica: «L'Educatore della Svizzera Italiana».

Gli autori delle altre monografie potranno ritirarle, facendone domanda al sig. isp. Mariani in Muralto, a cui vorranno favorire l'indirizzo e le necessarie indicazioni, come alle norme date nella pubblicazione del concorso.

«L'Educatore».

LA SCUOLA PEDAGOGICA

Discorso dell'on. Luigi Credaro per l'inaugurazione della nuova Sede e del Museo della Scuola Pedagogica di Roma.

(Continuazione vedi N. 2)

III.

Il Museo pedagogico annesso alla scuola.

Gl'insegnamenti rappresentano una parte delle funzioni che deve esercitare la scuola pedagogica. Essi danno soltanto l'avviamento allo studio individuale, svegliano la curiosità scientifica, pongono dei problemi, indicano dei metodi; ciascuno deve proseguire nella via segnata secondo vedute proprie e individuali. A tale scopo occorrono i mezzi adatti.

La legge, che diede nascimento alla scuola, contempla anche un museo pedagogico con biblioteca. Esso è organo indispensabile per un proficuo funzionamento della scuola. Come è noto, un *Museo d'istruzione e di educazione* fu fondato a Roma dal Bonghi nel 1873. Era una esposizione scolastica permanente e possedeva una ricca raccolta di materiale didattico, di testi, di opere di legislazione scolastica, pedagogia teoretica e pratica, storia della pedagogia.

Esso rimase aperto nel Collegio Romano, sotto la direzione prima del chiar.mo prof. Casini, poi dell'illustre prof. Della Vedova Giuseppe, poi del compianto mio predecessore Antonio Labriola, fino a che nel 1893 fu soppresso per decreto ministeriale. La raccolta dei libri passò alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, poi all'Alessandrina, donde, di recente, fu acquisita alla Scuola pedagogica. I libri saranno ordinati e messi a disposizione vostra. Le collezioni, fin dove sia possibile, saranno completate. Le nuove pubblicazioni pedagogiche importanti diventeranno patrimonio della scuola. E non soltanto quelle che trattano questioni teoretiche, scientifiche e storico-pedagogiche. Noi dobbiamo seguire con occhio attento i fatti scolastici nazionali ed esteri. La nostra scuola deve essere un osservatorio pedagogico degli avvenimenti più importanti d'Italia e delle altre nazioni. A questo fine una sala di lettura sarà qui destinata alle Riviste e ai periodici più pregevoli e alle pubblicazioni che riguardano il movimento scolastico dei maggiori Stati.

E pure si procurerà di organizzare un'esposizione permanente dei libri scolastici di recente pubblicazione. Io credo, io spero che la cortesia e l'interesse degli editori ci aiuteranno in questa iniziativa, che è proseguita con successo e soddisfazione degl'insegnanti e degli editori di tutta la Francia, presso il Museo pedagogico di Parigi.

E il Museo scolastico, propriamente detto, che conterrà? che ordinamento avrà? a quali usi dovrà servire? Si avvicinerà al *Pestalozzianum* di Zurigo, o a quelli più grandi e complessi di Parigi, di Londra, di Madrid?

Di questo ci occuperemo l'anno venturo. Intanto non indugeremo ad esumare dai sotterranei della Sapienza ciò che del vecchio Museo del Collegio Romano non sia stato disperso o consumato dall'umidità e dai topi. Poi si compilerà un programma di azione.

Un Museo pedagogico nella seconda metà del sec. XIX istituirono tutte le capitali e maggiori città del mondo: diede il primo esempio Toronto (Canadà) nel 1853; seguì Londra nel '57; Pietroburgo nel '64, Lipsia nel '74, e giù giù fino a Buenos-Ayres nel 1897.

Il Museo della capitale italiana, risorto sotto gli auspici della Scuola pedagogica, se guadagnerà il favore dell'opinione scolastica e avrà gli aiuti necessarî di persone e di denaro, potrà assumere via via altri servizi e per Roma e per le provincie. Ne accenno, per ora, due: il servizio delle vedute per le proiezioni luminose e quello del prestito dei libri occorrenti ai maestri, che attendono in provincia a prepararsi agli esami straordinari di direttore didattico, che dovrebbero essere dati ogni biennio, e d'ispettore scolastico. L'uno e l'altro servizio funziona con soddisfazione generale presso il Museo di Parigi.

Ma di queste e altre maggiori iniziative, che, col vostro aiuto e suggerimento, potranno essere prese qui nella casa dei maestri, si parlerà in seguito.

IV.

L'ammissione dei maestri nelle Università estere.

L'istituzione della Scuola pedagogica, che regolarizzava la posizione dei maestri negli Atenei, parve e pare a molte autorevoli persone una novità, più o meno commendevole, tutta italiana. Invece l'Italia non ha fatto altro che seguire, a modo suo, la via segnata da altre nazioni.

Nel 1872, al congresso magistrale di Amburgo, il pedagogista Kehr sostenne energicamente che il maestro elementare non poteva compiere i suoi studi fuori della scuola normale; ed ebbe unanime consenso. Questa veduta, nell'ultimo decennio, in Germania fu assai modificata; ed oggidì si considera come oltrepassata.

La Sassonia fu il primo Stato europeo che aprisse ai maestri le porte dell'Università. Ogni licenziato dalla scuola normale, che abbia ottenuto note distinte, può essere iscritto alla Facoltà Filosofica, nelle sezioni di filologia moderna, di lettere, di storia, di matematica e di scienze naturali. Alla fine degli studi, che possono estendersi a tre anni, egli sostiene un esame innanzi ad una Commissione universitaria (sezione di pedagogia). Il diploma così conseguito è valido per essere nominato direttore delle scuole primarie superiori, direttore e insegnante di scuole normali e reali (tecniche).

Il Granducato di Hessen, che è lo Stato che paga meglio i maestri, seguì l'esempio della Sassonia. Però anche negli altri Stati germanici, non esclusa la Prussia, i maestri possono avere la piccola immatricolazione; sono ammessi per quattro semestri in qualità di ospiti o uditori, a completare i loro studi.

Inoltre, in molte Università tedesche i professori organizzano dei corsi scientifici estivi, speciali pei maestri.

Il programma del corso svizzero, tenutosi nell'estate scorso all'Università di Zurigo, da me visitata, comprendeva una parte generale, comune a tutti gl'iscritti, e una speciale. La parte generale riguardava: 1° la psicologia dei processi intellettuali; 2° le malattie della scuola; 3° la storia primitiva della Svizzera; 4° la patologia della vita dello spirito, specialmente nell'età puerile. La parte speciale si suddivideva in due sezioni: scientifica (botanica, zoologia, fisica, chimica), e filologico-storica (lingua e letteratura francese, letteratura inglese contemporanea, lingua tedesca, conferenze storiche nel Museo Nazionale).

Inutile dire che tutto questo insegnamento era accompagnato e lumeggiato da conferenze, discussioni, proiezioni, escursioni, dimostrazioni pratiche, esercitazioni.

E non solo a Zurigo, l'Atene della Svizzera, ma in tutti i Cantoni forniti di università e di scuole superiori, a Berna, a Basilea, a Ginevra, a Neuchâtel, a Losanna, gl'insegnanti primarî sono ben accolti non solo nelle sezioni filosofico-letterarie, ma anche nelle scientifiche. E studenti e maestri vivono in buona armonia.

Ma la riforma più ardita è quella adottata fin dal 1892 dal Cantone di Basilea. Fu abolita la scuola normale. Chi aspira all'insegnamento primario deve fornirsi della licenza della scuola classica o tecnica e frequentare per tre semestri nell'Università i corsi di storia della pedagogia, psicologia pedagogica, pedagogia generale, filosofia morale, igiene pedagogica, didattica, metodologia e pedagogia pratica, nonchè di lingua e letteratura tedesca. La lingua e la letteratura nazionale, come la morale, che viene trattata sotto l'aspetto sociologico, non manca mai in qualunque scuola, dove si preparano gli educatori del popolo. A Basilea inoltre, per insegnare nelle scuole del popolo, si richiede una coltura generale non inferiore nè per quantità, nè per qualità a quella che si domanda per le altre carriere liberali.

Basilea va trovando imitatori nella Svizzera e fuori. La Danimarca ha organizzato dei corsi di perfezionamento pei maestri, in modo efficacissimo, valendosi dell'opera di professori di scuole medie e di Università. E tutti sanno a quale grado di perfezione sia pervenuta la scuola popolare Danese.

In Inghilterra è antica opinione che gli studî universitarî siano il migliore titolo, per ogni insegnamento; e gli scolari delle Università di Oxford e di Cambridge si trovano spesso nei migliori posti delle scuole primarie, accanto ai normalisti; i quali, allo scopo di far propaganda per l'ammissione loro alle Università, costituirono nel 1886 un'associazione. Le nuove Università aprirono le porte, e le Autorità stesse, dopo la legge sull'obbligo scolastico del 1876, secondarono le aspirazioni magistrali.

L'esperimento ora si può dire compiuto; un testimonio oculare assicura ch'esso è riuscito. Il primo anno che i licenziati dalle scuole normali, uomini e donne, seguono un corso universitario, si sentono completamente disorientati; ma essi sono, senza eccezione, dei lavoratori tenaci e, in generale, il secondo anno si mettono a posto e seguono con profitto il corso; il quale, ordinariamente, è di due anni; ma si suole permettere che sia prolungato a tre.

Con questo sistema non mancano inconvenienti; ma sono maggiori i vantaggi.

Lo afferma un ispettore inglese, in un suo rapporto del 1904, con queste parole: « Io non mi sono opposto, acchè i nostri maestri elementari partecipassero all'insegnamento universitario; al contrario io sostengo che, se potessero passare tutti per questa via e seguirla fino in fondo, l'insegnamento primario pubblico ne avrebbe un grande vantaggio... Certo, i meno capaci di essi hanno procacciato a' miei colleghi e a me alcuni momenti di buon umore; ma la nostra impazienza non è mai giunta al segno d'avere paura, come disse un professore universitario tedesco, dell'*invasione di queste orde di barbari* ». *(Continua).*

Come la gioventù svizzera dev'essere educata ai doveri della vita civile

Discorso tenuto all'assemblea annuale della Società Svizzera d'Utilità Pubblica il 18 settembre 1906 a Liestal dal colonnello E. Frey, già consigliere federale.

(Continuazione vedi N. precedente) (2)

Sebbene la Confederazione or non è più lo Stato politico temuto, quale era negli scorsi secoli 15° e 16°, quando si affermava in Europa come una grande Potenza, senza la quale non era lecito smuovere pietra da pietra, s'è però onorevolmente acquistata la considerazione del mondo civile, dacchè essa, da sessanta anni a questa parte, è venuta evolvendosi via via da floscia unione di Stati a vitale Stato confederato. La Confederazione gode la fiducia delle Potenze del nostro continente forse in più alto grado di quanto sia a conoscenza della maggior parte dei nostri concittadini. Testimonio ne sono gli arbitrati che in conflitti internazionali di alta importanza furon posti nelle sue mani; testimoni ne sono i congressi officiali degli Stati, che furono tenuti e ancora si terranno su territorio svizzero e sotto la direzione della Confederazione, intorno a questioni di politica sociale e umanitaria, di interesse mondiale; e come prova di questa fiducia degli Stati, devon anche essere citati gli uffici internazionali che sono stati posti sotto l'alta sorveglianza del Consiglio federale svizzero, senza l'opera calma e serena dei quali non sarebbe possibile concepire, fra altro, l'amministrazione internazionale delle Poste e dei Telegrafi dei nostri tempi.

Testimonio della stima e simpatia che il popolo svizzero gode all'estero, sono senza dubbio anche i numerosi congressi privati dei dotti e degli umanisti di tutti i paesi, i quali ogni anno stabiliscono le loro adunanze nella Svizzera, per quivi avvicinare i loro spiriti e prendere deliberazioni destinate ad aprire nuove vie alla scienza ed all'umanità.

La potenza militare della nostra Confederazione non è che di secondo ordine, ma basta a noi per difendere il nostro territorio e la nostra indipendenza finchè saremo degni di esser liberi ed indipendenti.

In verità, noi non abbiamo nessuno motivo di arrossire della nostra considerazione e della nostra forza in faccia all'estero.

E come si presenta il nostro ordinamento di Stato nell'interno?

La libertà ed i diritti individuali dei cittadini ci sono garantiti dalla robusta mano della Confederazione: alla sicurezza dell'individuo veglia il Cantone; della forza e della volontà dello Stato per mantenere l'ordine pubblico non si può dubitare; la giustizia esercita per ogni dove il suo officio; l'intelligenza e l'attività dei nostri commercianti e dei nostri industriali da una parte, dall'altra l'abilità dei nostri operai, assicurano al nostro paese, ad onta di tutte le barriere doganali e della concorrenza spietata dell'estero, i mercati del mondo, e l'aumento costante del benessere della popolazione; i grandi mezzi di comunicazione sono in possesso della nazione; la scuola s'allieta della tutela dello Stato; le Chiese e le coscienze sono libere; lo Stato si sforza, di più in più, per provvedere alle lacune contro i pericoli che lo minacciano nella sua esistenza economica. Pur troppo la questione sociale non è ancora risolta; interamente non lo sarà per lungo tempo ancora, fino a quando gli uomini saranno uomini del nostro stampo. Dessa è il grande postulato, la cura più grave, l'incubo dei nostri tempi. E anche senza questo, vi sono mali abbastanza nello Stato e nella Società, nel morale e nel fisico dell'umanità. Ma che il nostro paese non offra la vita comoda ed agevole, per quanto lo concede il presente colle sue contraddizioni e le sue antitesi insolute, chi vorrà negarlo?

Neppure manca alla Confederazione una meta speciale che le sta davanti fin dalle sue origini, ch'essa conserva inconcussa davanti ai suoi occhi e persegue senza vacillare.

Parlo della missione del nostro popolo, di rappresentare il pensiero democratico, visibile e comprensibile a tutto il mondo, la democrazia colla libertà, l'ordine, il progresso: di dare, in certo qual modo, la prova autentica, documentata, che la signoria del popolo non è la stessa cosa che la

signoria della spensieratezza e dell'egoismo, bensì dev'essere, in verità, l'aspirazione e lo sforzo di tutti verso il buono, il bello ed il vero; la somma dell'attività di ognuno nella lotta per il benessere di tutti.

E però, il volere del nostro popolo, noto a tutto il mondo, in evidente antitesi con tutti gli altri Stati monarchici e repubblicani del mondo, si è che l'impronta data al nostro Stato, dai nostri padri, di semplicità democratica, sia salvaguardata in ogni cosa. Dove troviamo noi un paese nel quale il capo dello Stato si distingua dai semplici cittadini tutt'al più per la sua semplicità ancora più grande? Quale paese del mondo si accontenta di dare ai suoi più alti officiali, a quelli che comandano le grandi unità del suo esercito, il semplice titolo di colonnello? Nelle meno importanti delle Repubbliche americane, le strade pullulano di generali. Ma in questa semplicità cosciente e voluta v'è certo qualche cosa di speciale, di sinceramente nazionale, qualche cosa che ci distingue da tutti gli altri Stati, qualche cosa di grande, se volete, — in ogni caso, qualche cosa di esemplare.

A questo dovere nazionale se n'è aggiunto, col tempo, un secondo. Il quale consiste nel dimostrare che lo Stato della Confederazione Svizzera possiede in sè stesso la forza di realizzare ciò che nella storia non fu ancora mai realizzato, che nazionalità diverse, disgiunte per la loro lingua, la loro storia e le loro tradizioni, possano vivere libere e felici l'una accanto all'altra sotto l'egida della stessa costituzione.

Io penso che, alla questione che ci siamo posta, noi possiamo rispondere nel senso che la nostra patria gode la considerazione in faccia all'estero, le è affidata una missione nella storia dei popoli, ch'essa cerca di compiere con tutta l'energia; e che nella sua amministrazione si sono create condizioni che, paragonate a quelle di tutti gli altri Stati dei nostri tempi, hanno il diritto di essere ritenute comode e favorevoli; che la nostra patria, insomma, è degna d'essere conservata e merita la stima e l'amore dei cittadini.

Ora, se malgrado tutto questo, certi sintomi ci ammo-

niscono che qua e là si rallentano i legami che tengono uniti i cittadini alla patria, che qua e là l'amore della patria minaccia di scomparire, anzi di spegnersi, ci conviene qui, a questo punto, gettare un rapido sguardo alla natura di questi fenomeni, e domandarci quali ne sono le cause e quali i rimedî.

Questi fenomeni si verificano in tutti gli strati della nostra popolazione, laddove l'egoismo intorbida la vista sull'insieme, la ricerca del godimento materiale uccide ogni germe di vita intellettuale e morale, e la più sconcia delle insipienze — la gonfiezza — deturpa l'anima giovanile.

Ancora più minacciosi, però, appaiono questi sintomi nella grande lotta di classe dei nostri giorni; non perchè siano per sè più pericolosi, ma perchè ci si affacciano sorti da grandi masse circoscritte, e perchè sono il prodotto di un grave malcontento delle condizioni dominanti nel nostro paese. Riguardo a questo, adunque, io sarò breve, e qui mi permetto di esplicitamente dichiarare — anche a giustificare l'apparente disgressione dal mio tema — che l'educazione della gioventù svizzera, al compimento de' suoi doveri di cittadini, non mi sembra, nella sua estensione, assolutamente immaginabile, senza una chiara conoscenza di tutti quegli elementi vitali che appaiono come una minaccia alla base di qualsiasi adempimento dei doveri civili, al patriotismo ereditato dal nostro popolo. Giacchè la gioventù che noi vogliamo educare sta, direttamente o indirettamente, sotto l'influsso di questi fenomeni.

E' appena trascorso il tempo, e noi tutti l'abbiamo veduto, che in tutto il mondo civile, nello Stato, nella scienza e nella pratica, dominava l'opinione, che il legislatore non ha il diritto d'immischiarsi nelle relazioni individuali tra impresario e lavoratore. E' stata necessaria una dura lotta per distruggere questa opinione e al posto di questa subentrò la teoria, che lo Stato ha non pure il diritto, ma il dovere d'intervenire nella lotta economica, nel senso di proteggere chi è economicamente debole contro il forte. Dacchè questa teoria ebbe la vittoria, fu attuata, in tutti i paesi civili, una

legislazione, la quale, per verità, non ha ancora raggiunto il punto culminante, ma ha potentemente elevato il sentimento della responsabilità individuale, e spianata la via ad un diritto più equo e ad una coltura più generale.

Ma contemporaneamente a questa vittoria di un più alto concetto dei doveri dello Stato, le classi economicamente deboli hanno cominciato a scendere in campo come partito solidale e ad agitarsi infaticabili, dichiarando guerra su tutta la linea al presente ordine sociale. Di modo che lo Stato, che poco prima s'era accinto ad assumersi la parte di protettore, si trova in certo qual modo ricacciato nella posizione della legittima difesa, e propriamente, e più particolarmente, a fronte di quelli che, nei bei giorni, esso aveva, in buona fede, l'intenzione di proteggere.

Certo in questa lotta — che non ha l' eguale nella storia, e minaccia di fare del mondo intero un accampamento di guerra — si tratta, in prima linea, di una questione di stomaco. Ma appunto soltanto in prima linea; in realtà, la questione di stomaco galleggia soltanto alla superficie dei flutti tempestosi. Chi si dà la pena di considerare il movimento nelle sue intime relazioni, per trovarvi una via a giudicarla equamente, deve persuadersi che nel fondo agiscono aspirazioni di un grado più elevato, le quali, in realtà, sono anche le vere forze motrici. Distinto o indistinto che sia, è il bisogno, che nelle masse è diventato cosciente, di aver la loro parte alla coltura del nostro tempo. La questione sociale è, nel suo significato più profondo, una questione di cultura; la lotta sociale, una lotta per la cultura.

La questione, considerata da questo punto generale e più elevato, acquista un significato che sta al disopra delle lotte presenti, e ci ammonisce che noi, al di sopra dei fini di queste lotte del giorno, dobbiamo aver l'occhio ad un fine più alto e più ampio. E' evidente che noi tutti dobbiamo educare un popolo migliore, più forte e più nobile, e che quanto può fare a questo riguardo lo Stato colla legislazione e mediante i suoi organi, è, insieme col mantenimento dell'indipendenza nazionale, il più sacro de' suoi doveri. A ciò è

necessaria anzitutto una riforma del sentimento del nostro popolo, e una riforma per nulla limitata agli strati inferiori, ma di tutto il popolo.

Questa è, a mio credere, la maggiore e più necessaria revisione di ogni revisione.

Il manchesterismo, la teoria del non intervento dello Stato di cui abbiamo parlato più sopra, fortunatamente l'abbiamo vinto; ma dentro le fibbre dei nostri corpi sociali sta ancora ficcato il principio capitale e vitale del manchesterismo; la teoria della potenza dell'interesse individuale.

Son quasi 2000 anni che il fondatore del Cristianesimo ha detto a suoi discepoli: « Tutto ciò che voi volete che gli altri facciano a voi, fatelo a loro! ». Ma noi tutti sappiamo, e sentiamo, che siamo ancor infinitamente lontani dall'aver accettato questo precetto nel nostro modo di pensare e di sentire, tanto più dall'agire in conformità del medesimo. Eppure, quel Grande e Buono aveva ragione quando aggiungeva: « Questo è la legge ed i profeti ». E un secondo: « L' uomo deve servire! ». Noi protestiamo contro tutte le teorie che dividono l'umanità in due classi, una che deve servire, e un'altra che deve dominare. Nessuna giustificazione esiste perchè un uomo abbia a comandare ad un altro, se non si ammette che debba servire. E di conseguenza non si può immaginare salvezza per noi, se non si ammetta che noi dobbiamo essere disposti a servirci a vicenda. Perchè tutti siamo gli uni agli altri additati. [*Continua*].

ERRATA-CORRIGE

NOTE SCOLASTICHE — V. "L'Educatore,, N° 2 (1907).

(I pagina (29) alinea 4): per il fatto *di avere* i medesimi allievi per più di un anno... — (correzione): per il fatto *di non avere* i medesimi allievi per più di un anno...

(II pag. (30) linea 13): talvolta l'una *promette* al docente di sorpassare... — (correzione): talvolta l'una *permette* al docente di sorpassare...

(III pagina (31) linea 8): dovendo servire come di complemento agli *attivi*... — (correzione): dovendo servire come di complemento agli *altri*.

PREGIUDIZI ED ERRORI POPOLARI

Oh, questo non è «dolce stil nuovo», potrebbe dire qualcuno, nel leggere il titolo delle nostre righe, e nel pensare che di errori e pregidizî si è già discorso tanto e tanto che proprio non val la pena di imbrattare oltre della carta.

Però, anche indipendentemente dalla considerazione che non si dice cosa che non sia stata detta avanti, come avvertiva Terenzio, havvi un'altra ragione, tetragona ad ogni obbiezione, che dà diritto a rimaneggiare tale materia.

E questa ragione la desumiamo dalla persistenza nel popolo di molti errori e pregiudizî: dei quali, finchè esistano, è naturale, è logico, è doveroso, anzi, che se ne discorra. Solo allorchè, per essi, «verrà la morte» si potrà «finire il chiasso». D'altra parte, anche le bricciole, cadute da lauta mensa, possono giovare a qualche cosa, e ciò valga a scusarci se non abbiamo seguito il bel tacer che:

«*talvolta*
Ogni più dotto parlar vince d'assai».

Chi non ricorda il pericolo corso dal povero Renzo quando, per un errore popolare, si attribuiva la diffusione della pestilenza all'opera nefanda degli untori? E chi non ha sentito parlare dei famosi processi per stregoneria? Interroghiamo i nostri più lontani ricordi, e, forse, in qualche remoto cantuccio della memoria, troveremo un piccolo magazzino di merce, che, spolverata, mette in mostra immagini di streghe, dai pie' caprigni, di maghi proteiformi, di venefiche lammie, di negromantesse orrende, di fattucchiere, che ballano la tregenda e che, regolarmente, il giovedì, si recano al *barlott*, il capro cavalcando o la scopa.

Queste le fiabe insulse che, bambini, ci tenevano pendenti dalle labbra dei nonni, i quali, ignari del danno che con esse arrecavano alle nostre «anime semplicette», erano soddisfatti di tener a bada la nostra irrequietezza troppo molesta alle canizie loro venerande.

Ora si ride di tutto questo; ma non si rideva allorchè, i più, per ignoranza, ci credevano come ad altrettanti articoli di fede. Non si rideva quando, alle *streghe*, si innalzavano magari i roghi. Ora si ride; ma ne abbiamo noi il diritto? Siamo noi, in materia di pregiudizii, senza peccato? Possiamo scagliare la pietra o dob-

biamo prima mondarci? Medico, cura te stesso; ci pare d'udire. E il monito ha certo la sua ragione di essere. Lenta, difficile è l'ascesa dell'umanità verso quella «luce intellettual» che veste l'ideale, il progresso, la perfezione, il vero avvenire. Il pregiudizio sta attaccato alle carni come la camicia di Nesso, e incatena «in loco d'ogni luce muto» la «gente umana per volar su nata».

Interroghiamo il medico ed egli, con nostro stupore, ci dirà come molti credono che agli ammalati non si debbano levare dal letto le lenzuola, magari sudicie, per rimetterne altre di bucato: che, anzi, il malato stesso non deve mettersi camicia di bucato, nè deve lavarsi la faccia; che ai bambini non si debbano tagliare nè le unghie nè i capelli, altrimenti rimarrebbero mutoli; che, molti, fanno *segnare* le risipole per impedirne il processo infiammatorio, ed altri le sciatiche; che un bambino, preso dalle convulsioni, sarà guarito ponendogli i piedi in una gallina nera spaccata viva; che lo ingoiare un certo numero di pidocchi guarirà dalla itterizia; che le finestre della camera d'un ammalato non vanno aperte!...

Interroghiamo il prete ed egli ci potrebbe dire di venir chiamato talora a scongiurare gli spiriti, che, desiderosi forse di rivedere la gente «che mangia, beve e veste panni», fanno la loro comparsa o a Cabbio, o sugli alpi di Torricella, o altrove. Ci potrebbe dire ancora delle molte donnicciuole che, tremanti, corrono a lui a offrire limosine di messe onde placare i poveri morti, che si fanno loro sentire, nottetempo, con misteriosi rumori...

A sradicare il pregiudizio, molto vale la scuola; ma moltissimo dovrebbe valere la famiglia, la quale esercita sull'animo tenero «dei pargoletti figli» una prodigiosa, irresistibile azione, tanto da segnare nella mente delle stigmate, delle tracce, che, per volger di tempo, non si cancelleranno mai totalmente. E' la famiglia, che, veramente, esercita la più grande forza plasmatrice, la più intensa azione creatrice della personalità del fanciullo; e la scuola non dovrebbe che continuarne l'opera. Purtroppo così non succede, nè può succedere, causa l'insufficienza della famiglia all'adempimento del suo importantissimo mandato; insufficienza che crea quella marcata soluzione di continuità esistente tra i due fattori educativi: famiglia e scuola, e che i due fattori stessi pone ben sovente in antagonismo.

Nella famiglia, per es., perchè molti genitori ancora raccontano o lasciano raccontare ai figli di certe panzane, che essi chiamano storie, e che, come diceva il Giusti, fanno tanto pro al

coraggio come se ce ne avanzasse? Perchè innestare nelle giovani menti, il nefasto germe della paura che le renderà timorose, fiacche, vili, magari per tutta la vita? Occorrono ben altri racconti per dare un'impronta di virilità all'animo dei ragazzi!

Il Mosso, in un suo volume di fisiologia, dice: « Chi educa un bambino, rappresenta il suo cervello. Tutto ciò che gli dirà di brutto, gli sgomenti, gli spauracchi, sono come tante schegge minutissime che gli lascia nelle carni e che gli daranno delle trafitture per tutta la vita. Le apprensioni, i timori, gli sbigottimenti resteranno avviticchiati alla memoria come un'edera fatale che siasi abbarbicata intorno alla ragione.

Non è solo la madre, la balia, la fantesca od i servi, ma sono le generazioni di tutti i secoli che hanno lavorato a snaturare il cervello dei bambini colla medesima barbarie delle tribù selvagge che schiacciano il capo dei loro figli e lo deformano, credendo di abbellirlo.

E questo pessimo vizio dell'educazione non è ancor scomparso, chè sempre si fa paura ai bambini col *bau-bau,* colle storie dei mostri immaginari, del lupo manaro, della befana, dell'orco... che fanno venir loro i lucciconi e snaturano il loro carattere gentile, rendendo loro la vita affannosa, agitandoli con minacce incessanti, con una tortura che li renderà timidi e fiacchi per sempre ».

E, per stavolta, basta, non senza prima dire a molti: Bando a pregiudizi che tornano in danno dell'igiene e quindi della salute; colpi di granata a certe credenze grosse grosse; al fuoco il repertorio delle panzane.

« Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtude e conoscenza ».

F.

NECROLOGIO SOCIALE

Un'altra veneranda figura scompare dal campo magistrale. La mattina del giorno 21 gennaio p. p., quando i primi raggi di sole spandevano vita sulla collina novazzanese, cessava serenamente di vivere, dopo breve malattia, sopportata con grande coraggio e fortezza d'animo, l'amico sincero e buono, il cittadino intemerato che fu il

Maestro LUIGI BERNASCONI.

Uscito ancora giovinetto dalla Metodica, fece scuola nei suoi primi cinque anni di ministero a Chiasso dove ebbe per allievi le

prime personalità di quel borgo. Ma appena gli fu possibile volle dedicarsi a pro del suo paese, che tanto amava, e ritornò al suo Novazzano, per far scuola ininterrottamente per il lungo periodo di 38 anni.

Egli amava tanto la scuola, e prova di questo ne sia il grande dispiacere sofferto, quando dieci anni or sono fu costretto, per le abbattute forze fisiche, ad abbandonare i suoi allievi! Fu per Lui il massimo dei dolori!

Fu socio fondatore della cessata Società di M. S. fra i D. T. e faceva parte della Demopedeutica fin dal 1861.

Militò sempre nelle file del partito liberale, nè fu mai secondo nell'appoggiare ed incoraggiare le istituzioni progressiste del paese.

I suoi funerali furono imponentissimi. Accompagnavano il carro funebre la locale Musica Liberale in corpo; le rappresentanze delle Società liberali di M. S. di Novazzano e Ligornetto coi vessilli abbrunati; le scolaresche del Comune, un'onda di popolo piangente!

Di Lui parlarono sulla sua tomba il sindaco P. Albisetti ed il prof. Pozzi, da Genestrerio, coetaneo del defunto: il primo portò il saluto del Municipio, della popolazione e delle Società politiche; il secondo, ricordando le delusioni dei loro primi anni di scuola allorquando, per false suggestioni, i genitori si rifiutavano molte volte di affidar loro i proprî figli, portò il saluto del Corpo insegnante e degli Amici dell'Educazione. S.

DONI ALLA "LIBRERIA PATRIA" IN LUGANO

PERIODICI.

Prendiamo nota con sentimento di gratitudine, che anche per il corrente anno vengono spediti gratuitamente alla «Libreria Patria» per esservi conservati, legati in volumi, i seguenti giornali:

L'*Agricoltore Ticinese*, organo della Società Cantonale d'agricoltura e selvicoltura. — Anno 39° — Lugano, Stabilimento Arti Grafiche.

L'*Aurora*, organo del Partito Socialista Ticinese, dell'Associazione Svizzera del Grütli e della Camera del Lavoro di Lugano. — Anno 7° — Cooperativa Tipografica, Lugano.

L'*Azione*, giornale delle idee radicali-democratiche. — Anno 2° — Lugano, Tip.ª E. Colombi.

Bollettino Storico della Svizzera Italiana. — Anno 29° — Bellinzona, Stabilimento Società Anonima già Colombi.

Il *Corriere del Ticino* — Anno 16° — Lugano, Tip.ª Traversa.

La Cronaca Ticinese, giornale popolare. — Anno 7° — Locarno, Tipografia A. Pedrazzini.

Il *Dovere*, giornale dei liberali ticinesi. — Anno 28° — Bellinzona, Tipografia S. A. già Colombi.

L'*Educatore* della Svizzera Italiana. — Anno 49° — Bellinzona, Tipografia già Colombi.

Gazzetta Ticinese, giornale liberale ticinese. — Secolo 2°, anno 107° — Lugano, Stabilimento Arti Grafiche.

Il *Ginnasta,* organo federale e cantonale. — Anno 9° — Bellinzona, Tipografia Fratelli Sala.

Il Lavoratore del Libro, organo mensile della Federazione Ticinese fra i L. del L. — Anno 5° — Cooperativa Tipografica Sociale, Lugano.

La Patria, foglio settimanale illustrato. — Anno 7° — Lugano, Tipografia G. Grassi.

Periodico della Società Storica di Como, e altre pubblicazioni analoghe della stessa.

Il Pollicoltore, organo officiale della Società C. T. di P., e della Società italiana per lo sviluppo dell'allevamento animali da cortile. — Anno 10° — Tipografia Traversa.

Popolo e Libertà, giornale del Partito Conservatore ticinese. — Anno XI e Anno XLII — Lugano, Tipografia G. Grassi.

La Ragione, organo della Società dei L. P. T. — Anno 6° — Lugano, Tipografia Emilio Colombi.

Risveglio, periodico della Federazione D. T. — Anno 12° — Lugano, Tipografia Traversa.

Repertorio di Giurisprudenza, rivista periodica. — Volume 40° — Bellinzona, Tipografia già Colombi.

La Riforma (Le Valli Ticinesi), giornale liberale ticinese settimanale. — Anno 14° — Bellinzona, Tipografia già Colombi.

La Scuola, organo della Società Maestri Ticinesi « La Scuola » — Lugano, Tipografia Commerciale. — Anno 5°.

Altre pubblicazioni periodiche avvengono nel Ticino che vorremmo poter raccogliere nella Libreria Patria (da non confondersi colla Biblioteca cantonale). Dovrebbero fare il sacrificio d'una copia gli Autori o gli Editori che desiderano tramandare ai posteri i loro giornali, od i loro volumi, e inviarcela gratuitamente, all'indirizzo: Prof. Nizzola, per la Libreria Patria, Lugano.

PICCOLA POSTA

Sig.ra *A. C. S.*, Riva San Vitale: Ricevuto, e sta bene; voglia avere un po' di pazienza, perchè abbiamo sul tavolino molto materiale urgente. Mille rispetti.

Sig. *E. Sol.*, Novazzano: Tante grazie; come vede pubblichiamo in questo numero, perchè il materiale per il precedente era già in istampa quando lo scritto ci pervenne.

Al presente N° va annesso un prospetto della

Parquet- & Châlet-Fabrik d'Interlaken

per lavagne scolastiche (ardesie).

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

E' uscito

L'Almanacco del Popolo Ticinese

pel **1907** (anno 63°)

pubblicato per cura della benemerita Società Cantonale degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica.

In vendita presso la *S. A. Stabil. Tip. Lit. già Colombi* (editrice) e presso i principali Librai del Cantone.

Prezzo **30** *cent.*

Pubblicazioni Scolastiche:

PER IL CUORE E PER LA MENTE

III° LIBRO DI LETTURA

ad uso della 4ª Classe maschile e femminile, e delle Scuole Maggiori Ticinesi, compilato dal Prof. **Patrizio Tosetti,** *Ispettore Scolastico*, ed approvato dal Dipartimento di Pubblica Educazione. — Testo obbligatorio.

Prezzo Fr. 1,80

DAGUET - NIZZOLA

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera

V.ª ediz.e migliorata con copiose aggiunte intorno alle vicende della Svizzera Italiana; con carta colorata della Svizzera di R. Leuzinger e 5 cartine a colori. — Approvata per le Scuole Ticinesi.

Prezzo Fr. 1.50.

Avv. C. CURTI

LEZIONI DI CIVICA

(Nuova edizione riveduta e aumentata)

Cent. 70

Rivolgersi allo **Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi,** Bellinzona

ANNO I **LETTURE DOMENICALI** ANNO I

SUPPLEMENTO LETTERARIO AL *DOVERE*

Si pubblica ogni 15 giorni in Bellinzona

Prezzo d'abbonamento annuo in Isvizzera **fr. 2.** — Un N° separato **centesimi 10.** — Si spediscono N^ri di saggio **gratis.**

Novelle — Bozzetti e racconti ticinesi — Articoli scientifici e di varietà — Poesie — Giuochi a premio — Lettura amena ed istruttiva — Periodico specialmente raccomandabile per i signori Docenti.

Per abbonamenti rivolgersi alla

S. A. Stab. Tipo-Litografico già Colombi

in Bellinzona.

È USCITO

Anno IV — 1907-1908.

Annuario Officiale * * * * * * * e Guida Commerciale

DELLA SVIZZERA ITALIANA.

(Nuova edizione).

Vol. forte di circa 400 pagine, formato gr., contenente, oltre l'*Annuario officiale* (parte federale e cantonale), le *Tariffe postali e telegrafiche svizzere*, l'indice delle Ditte inscritte al Registro di Commercio e migliaia d'indirizzi di persone e ditte del Cantone.

Prezzo di vendita Fr. **5** (pei sottoscrittori Fr. **3**). — Rivolgersi alla **S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, editore, in Bellinzona.**

Anno 49 — *LOCARNO, 28 Febbraio 1907* — Fasc. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo dì d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1906-1907

CON SEDE IN LOCARNO

Presidente: Cons. R. Simen — *Vice-Presidente:* Dr. Alfredo Pioda — *Segretario:* Isp. Giuseppe Mariani — *Membri:* Direttrice M. Martinoni e Maestro Angelo Morandi — *Supplenti:* Direttore G. Censi, Avv. A. Vigizzi e Maestra Bettina Bustelli — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Prof. Achille Ferrari — Commiss° Franchino Rusca — Avv. A. Raspini Orelli.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

Altri periodici editi dalla

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico, Bellinzona

Repertorio di Giurisprudenza Patria

CANTONALE E FEDERALE, FORENSE ED AMMINISTRATIVA.

SERIE III — ANNO XL.

Si pubblica una volta al mese in fascicoli di 80 pagine. Prezzo d'abbonamento: per la Svizzera fr. 12 all'anno. Per l'Estero le spese postali in più. — Un fascicolo separato fr. 2. — Ai membri della Giudicatura di Pace, ai Giudici e Segretari dei Tribunali Distrettuali ticinesi si accorda l'abbonamento a soli fr. 6.

Bollettino Storico della Svizzera Italiana

anno XXIX. Pubblicazione mensile in fascicoli da 16 a 24 pag. Prezzo d'abbonamento per la Svizzera fr. 5,—; Estero fr. 6,—. Inserzioni presso gli Editori in Bellinzona.

Il Dovere

anno XXX, giornale politico quotidiano più diffuso del Cantone. Prezzo d'abbonamento annuo fr. 12.—; semestre, 6,50; trimestre, 3.50. Per l'Estero, le spese postali in più.

Letture Domenicali

Supplemento letterario quindicinale (gratuito per gli abbonati del *Dovere*). Anno I. Abbonamento per la Svizzera, fr. 2.—

Schweizer Hauszeitung

anno XXXVII. Gazzetta letteraria settimanale di lingua tedesca per le famiglie, la più antica in Isvizzera, premiata con medaglia d'oro. — Supplementi gratuiti: 1. Vedute di paesi e città, 2. l'Amico della gioventù, 3. La donna di casa; 4. Ore al tavolino di lavoro, con modelli e figurini di moda; 5. Nel Mondo e nella Vita (ad ogni numero va annesso uno di questi supplementi). — Abbonamento annuo fr. 6.—; Estero 9.—.

La Riforma della Domenica

anno XIV, ebdomadario liberale ticinese. — Abbonamento fr. 3.— l'anno. Estero, spese postali in più.

La Rezia

anno XIV, foglio democratico settimanale grigione. — Abbonamento annuale fr. 2.50; Estero, spese postali in più.

Giornale degli Esercenti della Svizzera Italiana

Anno II. — Si pubblica il 1° ed il 15 d'ogni mese. Abbonamento annuo fr. 3

La Ragione

organo della Società Liberi Pensatori Ticinesi. Anno VI. Esce ogni giovedì — Abbonamento annuo in Isvizzera fr. 4.—, semestre fr. 2.—, trimestre fr. 1.50. — Estero, spese postali in più.